

Dissipando ormai qualsiasi dubbio sulla natura della visione, e valutandone la prodigiosa realtà, si sente mancare. Tremante di spavento, impallidisce fino all'inverosimile, balbetta qualche cosa d'incomprensibile e, sedendo lentissimamente, come per non agitare nemmeno minimamente l'aria che lo circonda, comincia a segnarsi ripetutamente, assumendo l'aspetto dell'ispirato, dell'asceta, del predestinato: di colui che ha visto il fantasma.

ATTO SECONDO

La stessa scena del primo atto, ma completamente rinnovata. L'arredamento è cambiato: tutto nuovo di zecca. La stanza presenta, ormai, tutti i caratteri di una sala di soggiorno di una pensione, non di lusso, ma decorosa. Qualche tavolo con sopra riviste, uno scrittoio, telefono, tappeti. Lungo il corridoio di ingresso, è stata distesa una guida di velluto grigio con i bordi rossi. Il tutto disposto secondo la descrizione di Alfredo durante la scena con Maria del primo atto. Anche il finestrino ha subito la trasformazione suggerita da Alfredo.

PASQUALE (*beatamente seduto fuori al balcone di sinistra, ha disposto davanti a sé un'altra sedia con sopra una guantiera e una piccola macchinetta da caffè napoletana, una tazzina e un piattino. Mentre attende che il caffè sia pronto, parla col suo dirimpettaio prof. Santanna*) A noialtri napoletani, toglieteci questo poco di sfogo fuori al balcone... Io, per esempio, a tutto rinuncierei, tranne a questa tazzina di caffè, presa tranquillamente qua, fuori al balcone, dopo quell'oretta di sonno che uno si è fatta dopo mangiato. E me la devo fare io stesso, con le mie mani. Questa è una macchinetta per quattro tazze, ma se ne possono ricavare pure sei, e se le tazze sono piccole pure otto... per gli amici... il caffè costa così caro... (*Ascolta, poi*) Mia moglie non mi onora... queste cose non le capisce. È molto più giovane di me, sapete, e la nuova generazione ha perduto queste abitudini che, secondo me, sotto un certo punto di vista, sono la poesia della vita; perché, oltre a farvi occupare il tempo, vi danno pure una certa serenità di spiri-

to. Neh, scusate?... Chi mai potrebbe prepararmi un caffè come me lo preparo io, con lo stesso zelo... con la stessa cura?... Capirete che, dovendo servire me stesso, seguo le vere esperienze e non trascurò niente... Sul becco... lo vedete il becco? (*Prende la macchinetta in mano e indica il becco della caffettiera*) Qua, professore, dove guardate? Questo... (*Ascolta*) Vi piace sempre di scherzare... No, no... scherzate pure... Sul becco io ci metto questo *coppitello* di carta... (*Lo mostra*) Pare niente, questo *coppitello*, ma ci ha la sua funzione... E già, perché il fumo denso del primo caffè che scorre, che poi è il più carico, non si disperde. Come pure, professore, prima di colare l'acqua, che bisogna farla bollire per tre o quattro minuti, per lo meno, prima di colarla, vi dicevo, nella parte interna della capsula bucherellata, bisogna cospargervi mezzo cucchiaino di polvere appena macinata. Un piccolo segreto! In modo che, nel momento della colata, l'acqua, in pieno bollore, già si aromatizza per conto suo. Professore, voi pure vi divertite qualche volta, perché, spesso, vi vedo fuori al vostro balcone a fare la stessa funzione. (*Rimane in ascolto*) E io pure. Anzi, siccome, come vi ho detto, mia moglie non collabora, me lo tosto da me... (*Ascolta*) Pure voi, professore?... E fate bene... Perché, quella, poi, è la cosa più difficile: indovinare il punto giusto di cottura, il colore... A manto di monaco... Color manto di monaco. È una grande soddisfazione, ed evito pure di prendermi collera, perché se, per una dannata combinazione, per una mossa sbagliata, sapete... ve scappa 'a mano 'o piezz' 'e coppa, s'aunisce a chello 'e sotto, se immesca posa e ccafé... insomma, viene una *zoza*... siccome l'ho fatto con le mie mani e nun m' 'a pozzo piglia' cu' nisciuno, mi convinco che è buono e me lo bevo lo stesso. (*Il caffè ormai è pronto*). Professore, è passato. (*Versa il contenuto della macchinetta nella tazza e si dispone a bere*) State servito?... Grazie. (*Beve*) Caspita, chesto è ccafé... (*Sentenzia*) È ciucculata. Vedete quanto poco ci vuole per rendere felice un uomo: una tazzina di caffè presa tranquillamente qui fuori... con

un simpatico dirimpettaio... Voi siete simpatico, professore... (*Seguita a bere*) 'O vi', mezza tazzina me la conservo, me la bevo tra una sigaretta e l'altra. (*Accende la sigaretta. Al professore che gli avrà rivolta qualche domanda*) Come?... Non ho capito. (*Rimane in ascolto*) Aaah... sí, sí... Niente, professore! Io lo dissi: sciocchezze. Non ho mai creduto a questo genere di cose, se no non ci sarei venuto ad abitare. Oramai sono sei mesi che sto qua, qualche cosa avrei dovuto vederla. (*Ascolta c. s.*) E che vi posso dire... Non metto in dubbio quello che voi mi dite, ma, in questa casa, posso garantirvi che regna la vera tranquillità. Tutto quello che voi vedete sul terrazzo, sul cornicione, fuori ai balconi... a me non risulta. Sí, quello che posso dire è che, da quando sono venuto ad abitare qua, le mie cose si sono aggiustate, che questa casa mi ha portato fortuna, che se avessi richieste di camere, la pensione potrebbe già funzionare, ma fantasmi, come fantasmi, è proprio il caso di dire: neanche l'ombra!

RAFFAELE (*dalla comune recando dei giornali*) Signo', 'e giornale... (*Guarda intorno, non vede nessuno e ripete più forte*) Signo', 'e giornale.

PASQUALE (*al professore*) Il portiere che mi porta i giornali. Permesso. (*Entra nella stanza*) Lasciami vedere.

RAFFAELE (*porgendo i giornali*) Tutti e due portano l'annuncio.

PASQUALE (*leggendo l'annuncio che lo riguarda*) «Pensione Lojacono. Massima comodità e pulizia, camere da letto con acqua corrente in cucina. Tre camere da bagno. Via Tribunali 176. Prezzi modici. Proprietario e gestore Pasquale Lojacono». Io nun capisco... Se fosse presentato nu cane! Tutti i mediatori, tutte le agenzie sono informate: niente.

RAFFAELE Signo', ma vuie nun avit' 'a ji' 'e pressa. So' appena tre ggiorne c'avite fatto mettere l'annuncio sul giornale... Po', nun v'avit' 'a scurdà, che su questa casa c'è una leggenda... e primma c' 'a ggente nun ce penza cchiú, primma ca se mette l'animo mpace, 'o tiempo ce vo'. Vuie state sbattenno 'e tappete?

li nzepetezze, quelle attenzioni vummeccose di quando uno sta nel momento della *focosità*! Ecco che la donna s'intristisce, voi le parlate e quella non vi risponde, che è la peggio cosa. 'A bbon'anema di mia moglie pure faceva lo stesso. Ma io 'a facevo parlà, pecché 'a vulevo bene. Quando vedevo ca pigliava 'a nziria, duie, tre ghiurne 'e *taciturnaria*, avutavo 'a mano e 'a pigliavo a pàchere. Certe volte 'a struppiavo 'e mazzate, ma parlava... Eh, povera donna! Me ricordo ca quando abbuscava, se metteva dint' 'e braccie mieie, me baciava 'e mmane e m' 'e bagnava 'e lagrime e d' 'o sango ca le scenneva d' 'o naso... Voi, per esempio, signo', avisev' 'a abbuscà nu poco. Ve faciarría bene... Ascesse nu poco 'e sangue pazzo e ve vulísseve cchiú bbene 'e prima... (A questo punto, Pasquale, curando di non farsi scorgere dai due, attraversa il fondo da destra a sinistra). Basta, signo', io me ne scendo. Se avete bisogno di qualche cosa chiamatemi, non mi risparmiat. Con tutto che non mi sento bene... 'E dulure... Io sto bene d'estate, ma quando vene 'a vernata... Qualunque cosa, chiamate. (Esce per il fondo).

Maria prende il lume di candela ed esce per la sinistra. La scena rimane buia. Pasquale, dopo una pausa durante la quale i raggi lunari hanno investito i due balconi, entra dal fondo camminando sulla punta dei piedi. Spia, per un attimo, nella camera di Maria; si avvicina cauto al balcone di sinistra, lo apre ed esce fuori, curando di richiudere i battenti dietro di sé, con la stessa cautela con cui li ha aperti. Apre la valigia, tira fuori una coperta colorata e la sciorina, ripiegandola a metà sulla ringhiera e vi si rannicchia dietro per non farsi scorgere dagli abitanti degli stabili di fronte. Dalle scale del terrazzo entra Alfredo, e Gastone lo segue.

GASTONE Mi raccomando, sbrícati... Nun me fa' fa' tardi che mia moglie mi sta aspettando... Ha combinato con certe amiche sue di andare a teatro... Tu sai, quella non resiste una sera in casa... e io la devo accompagnare. Se

vuoi venire pure tu... (A un gesto negativo di Alfredo) Mbè, fai presto... (Via per il terrazzo).

ALFREDO (non appena Gastone è scomparso, lentamente si avvicina alla camera di Maria e la chiama a fior di labbra) Mari'...

MARIA (dopo poco entra. La scena è illuminata solamente dal riverbero della luna che entra dal balcone) Alfre'.

ALFREDO (a frasi smorzate ma ben chiare) Nun pozzo parlà... Mio cognato ci sorveglia. Capisci subito: ho provveduto a tutto... Automobile, valori... tutto! Va' te miéte nu paltoncino e torna subito qua.

MARIA (smarrita come in un sogno) Alfre'... ma...

ALFREDO Va', Mari'...

MARIA (decide come una liberazione) Sí... (Esce per la prima a sinistra).

Alfredo guarda, anzi sorveglia la porta del terrazzo. Poi, attraversa la scena, si avvicina al balcone di destra e distrattamente vi esce fuori.

PASQUALE (riconoscendo nella figura di Alfredo, illuminata dalla luna, quella del fantasma del primo atto, vince con tutte le sue forze il timore che lo invade e riesce a gridare) Férmate... T'aggi' 'a parlà! (Però non regge all'emozione e scoppia in pianto diretto comico e tragico insieme, si accascia, cade in ginocchio, con la faccia a terra. Alfredo si ferma perplesso non riuscendo a comprendere dove l'altro voglia parare). Sto tremmano comm' a na foglia! Madonna mia nun me facite murí... 'O core... 'o core!... (Comprime con tutte e due le mani il cuore. Piano piano si riprende e comincia a parlare) Ho inventato la partenza sperando che di notte ti avrei finalmente rivisto. 'O ssapevo... lo sapevo che non mi avresti abbandonato. Quando venni in questa casa mi dissero che c'erano i fantasmi, ma io non ci credevo... E te cerco perdono. Ma mo ce credo... pecché te veco, te parlo. E so' cuntento. Dal momento che pozzo credere me sento forte e la forza mi dà fiducia, speranza. La casa me la diedero gratis per accreditarla. Non dissi

niente a mia moglie per non spaventarla. Infatti tu ti facesti vedere da me, da lei no. In seguito mi hai aiutato, mi hai messo su la casa, soldi quanti ne volevo... Poi, da un momento all'altro, sei sparito e mi hai lasciato privo di tutto. Tu mi hai messo su di un piede di vita che da solo non posso sostenere: aiutami!... Con una somma di danaro posso mandare avanti la pensione che già cominciava a funzionare... Tu sei un'anima buona e me puo' capí... Non ho mai potuto regalare a mia moglie un bracciale, un anello, nemmeno nel giorno della sua festa. Non sono mai riuscito a mettere insieme i soldi per portarla in campagna, ai bagni. Certe volte le ho dovuto negare un paio di calze... E se tu sapessi quanto è triste, per un uomo, nascondere la propria umiliazione con una risata, una barzelletta. Il lavoro onesto è doloroso e misero... e non sempre si trova. E allora la perdo, la perdo ogni giorno di piú... E nun 'a pozzo perdere! Maria è 'a vita mia!... E tu capisci che nun tengo 'o curaggio 'e ce 'o ddicere... perché il coraggio te lo dà il danaro... e senza danaro, si diventa timidi, paurosi... senza danaro si diventa carogna! La perdo!... Perché, ad un certo punto, il bene, l'amore, di tanto in tanto, deve, per qualunque donna, trasformarsi in una pietra preziosa, in un oggetto d'oro, in un vestito bello... in biancheria di seta vera... si no se perde... fernesce, mòre! Con un altro uomo, cu' n'ommo comm' a me, nun avarría parlato: ma cu' te sí, cu' te pozzo parlà, tu sí n'ata cosa. Tu sei al disopra di tutti i sentimenti che ci condannano a non aprire i nostri cuori l'uno con l'altro: orgoglio, invidia, superiorità, finzione, egoismo, doppiezza... Con te non ne sento. Parlano cu' te me sento vicino a Dio, me sento piccirillo piccirillo... me sento niente... e me fa piacere di sentirmi niente, cosí posso liberarmi del peso del mio essere che mi opprime!... (Si abbandona sulla ringhiera. Non piange ma è felice, contento: attende).

ALFREDO (ha ascoltato a testa bassa, senza muoversi, inchiodato allo stipite del balcone. Ora comincia a parlare come a se stesso) Grazie. Hai sciolto la mia condan-

na. Io fui condannato a vagare in questa casa fino a che un uomo non mi avesse parlato come mi stai parlando tu. Sul tavolo, guarda sul tavolo! (Quasi repentinamente rientra nella camera. Prende dalla tasca un pacco di biglietti da mille e lo mette sul tavolo. Lentamente esce per la comune).

Poco dopo Gastone scende dalla porta del terrazzo e segue Alfredo pel fondo.

PASQUALE (si alza dalla ringhiera e guarda verso l'altro balcone) È sparito. (Entra nella camera, guarda sul tavolo e trova il pacco di biglietti da mille lire. Invaso dalla gioia, con l'ansietà di vedere qualcuno e raccontare esce fuori al balcone di sinistra. Fortunatamente scorge il professor Santanna) Professo', professo', avevate ragione voi... I fantasmi esistono... (Ascolta). Come mi avevate consigliato voi. Vi ricordate, quando stamattina ci siamo incontrati? Ho fatto finta di partire, sono tornato e mi sono nascosto llà fuori... Anzi pensavo di restare tutta la notte, invece si è mostrato subito. Ci ho parlato... Mi ha lasciato una somma di danaro... (Mostra i biglietti) Guardate... Però dice che ha sciolto la sua condanna, che non comparirà mai piú... (Ascolta) Come?... Sotto altre sembianze? È probabile... E speriamo...